Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società, visual data

laLettura

I consigli di Elvira Migliario su X

Elvira Migliario (Imperia, 1956) insegna Storia romana all'università di Trento. Si occupa principalmente di storia territoriale dell'Italia romana; di romanizzazione delle regioni cisalpine e alpine; di letteratura etno-geografica greco-romana; dei rapporti tra retorica e storiografia della prima età imperiale; del mito fascista della romanità. Da oggi su X i suoi consigli ai follower dell'account @La_Lettura.

Patricia Mirallès, ministra per la Memoria, incontra a Roma la sottosegretaria Isabella Rauti. «Così costruiamo solide relazioni, a partire dalla Seconda guerra di indipendenza»

Francia e Italia: a Solferino radici comuni

dal nostro corrispondente a Parigi
STEFANO MONTEFIORI

«La memoria serve per andare avanti, non per restare impigliati nei conflitti del passato. Mio padre ha fatto la guerra d'Algeria, mio nonno ha combattuto a Montecassino, mio bisnonno è morto per la Francia nella Prima guerra mondiale. Non voglio questo per i miei figli», dice Patricia Mirallès, la ministra francese per la Memoria e per i Veterani di guerra, che è appena tornata da una visita a Roma dove ha incontrato la sottosegretaria di Stato alla Difesa, Isabella Rauti. La ministra accoglie «la Lettura» all'hôtel de Brienne, dove il generale Charles de Gaulle tornò nel 1944 per guidare Parigi e la Francia fuori dall'oscurità con la liberazione dai nazisti.

L'incontro tra Mirallès e Rauti a Roma è arrivato in uno dei tanti momenti, fortunatamente passeggeri, di difficoltà nelle relazioni italo-francesi, stavolta a proposito dei vari formati delle trattative sull'Ucraina. «Ma la visita è andata benissimo, sono stata accolta con grande ospitalità, come del resto era accaduto anche l'anno scorso in occasione della cerimonia per la battaglia di Montecassino. L'amicizia franco-italiana è troppo profonda e importante perché venga turbata da dissapori occasionali, e l'intesa tra me e la sottosegretaria Rauti lo dimostra», dice la ministra.

Perché è importante andare alle radici della relazione Italia-Francia?

«Viviamo in un'epoca di disinformazione, false notizie, ingerenze di Paesi stranieri attraverso i social media, ma non dobbiamo dimenticare quel che abbiamo fatto insieme, le guerre che ci hanno permesso, da alleati, di conservare le nostre libertà. A Montecassino mio nonno faceva parte del corpo di spedizione francese che aiutò l'Italia a ritrovare la democrazia, anche la Seconda guerra mondiale l'abbiamo conclusa dalla stessa parte, non dobbiamo dimenticarlo».

Oggi i governi di Italia e Francia appartengono a sensibilità diverse, come testimonia la storia politica e famigliare di Isabella Rauti che lei ha incontrato. Come si possono oltrepassare queste differenze?

«È indispensabile rafforzare i legami tra noi al di là delle tradizioni politiche diverse, altrimenti non avanziamo e restiamo bloccati nei conflitti. Quando affrontiamo la memoria dei nostri Paesi vediamo cose molto belle e altre meno. Il presidente Macron lo dice spesso, dobbiamo guardare la storia in faccia. E qualche volta ci sono episodi dei quali non possiamo andare fieri, penso nel nostro caso al governo di Vichy che collaborò con l'occupante nazista. Questo passato dobbiamo tenerlo presente, come sprone per il futuro. Che cosa vogliamo per i nostri figli? A differenza dei miei antenati io ho avuto la fortuna di vivere in pace e spero che anche loro possano farlo».

Come si coltiva la memoria comune?

«Può essere utile tornare alle radici, che ci vedono uniti. Sarebbe bello potere commemorare insieme, magari l'anno prossimo, l'anniversario della battaglia di Solferino. A mio avviso Solferino è la battaglia che mostra tutto e anticipa la Prima guerra mondiale. Fu una tappa decisiva della Seconda guerra d'indipendenza italiana, combattuta tra l'esercito franco-piemontese guidato da Napoleone III e Vittorio Emanuele II e quello austriaco guidato dall'imperatore Francesco Giuseppe. Uno dei più grandi scontri del XIX secolo, che prefigura la guerra a alta intensità del 1914-1918 ma anche l'alleanza dei nostri due Paesi».

Il personaggio
Patricia Mirallès (Montpellier, Francia, 1967; qui sopra), eletta per il partito macroniano Renaissance, è la ministra francese per la Memoria e per i Veterani di guerra

L'immagine
Eugene Charpentier (Parigi, 1811-1890), *La bataille de Solferino* (1861, olio su tela, particolare), Musée de l'Armée, Parigi. La battaglia fu combattuta tra francesi e austriaci il 24 giugno 1859 mentre i piemontesi erano impegnati, sempre contro gli austriaci, a San Martino. Solferino è nel Mantovano

La vittoria franco-piemontese costrinse l'Austria a ritirarsi dalla Lombardia annessa così al Regno di Sardegna, passo decisivo verso l'unificazione dell'Italia. A proposito di memoria, in via Solferino a Milano c'è la sede storica del «Corriere della Sera», e Solferino è il nome della nostra casa editrice.

«Solferino è un momento importante per Milano, per i nostri due Paesi e per il mondo: Henry Dunant, testimone degli orrori del campo di battaglia e della mancanza di ricoveri per le vittime, dopo Solferino promosse la nascita della Croce Rossa Internazionale nel 1863».

Quali altri luoghi saranno valorizzati?

«Ho invitato la sottosegretaria Rauti a venire in Francia per andare insieme a visitare il cimitero di Bligny, dove sono sepolti oltre 3 mila soldati italiani. Si trova nel comune di Chambrecy, nella regione della Marna. Raccoglie le spoglie dei soldati italiani caduti durante la Prima guerra mondiale in Francia nel 1918, quando l'Italia inviò un corpo di spedizione in aiuto dell'esercito francese contro l'offensiva tedesca. È un simbolo della fratellanza tra Italia e Francia, ricorda il contributo italiano alla vittoria alleata nella Grande guerra. Nel prossimo settembre lo visiteremo insieme e in quell'occasione lanceremo un ciclo di commemorazioni su Solferino e sulla nostra storia comune».

La memoria è anche uno strumento di guerra, un'arma nelle mani dei nuovi imperialismi. Che cosa pensa dei tentativi revisionisti di Vladimir Putin, la sua riscrittura della storia per giustificare l'invasione dell'Ucraina?

«Quella non è memoria, è disinformazione. Per questo parlare ai nostri giovani è fondamentale, dobbiamo insegnare loro a informarsi tenendo conto dell'affidabilità delle fonti, diffidando delle sciocchezze che circolano sui social media e della propaganda organizzata da potenze straniere che cercano di seminare divisioni in Europa».

A proposito di Europa, si dice spesso che l'Ue è stata efficace dal punto di vista economico-finanziario, ma è priva di anima. È così? La memoria potrebbe essere l'anima dell'Europa?

«Le nostre storie sono così intrecciate che costituiscono la nostra anima, certo, una forza per camminare insieme. Quando parlo con i ragazzi chiedo loro che cosa vogliono per il futuro. Li invito a conoscere il loro passato, e poi a superare le differenze, quando ci sono. La memoria ci unisce, anche se qualche volta parla di conflitti e di tragedie che hanno visto gli uomini combattere su fronti opposti. Sui banchi di scuola, in Francia, troviamo i discendenti degli *harki*, che combattevano con i francesi, seduti accanto a ragazzi le cui famiglie militavano nel Fronte di liberazione. Per non parlare di chi in Francia ha origini tedesche. La memoria va conosciuta per superarla. Lo dico anche per la mia storia personale, che è europea e mediterranea».

Quali sono le sue origini?

«Sono nata a Montpellier, in Francia, da una famiglia di origine spagnola che si era trasferita in Algeria. A metà dell'Ottocento i miei antenati, che erano poveri, lasciarono la Spagna per cercare lavoro nell'Algeria francese. Il mio bisnonno fu arruolato nelle forze francesi allo scoppio della Prima guerra mondiale e morì al fronte, in Europa, poco dopo. Il corpo non venne mai restituito, e mia nonna non conobbe mai suo padre. Il primo grande vuoto nella famiglia. Mio nonno invece venne reclutato nella Seconda guerra mondiale nell'esercito francese e combattè a Montecassino, in Italia, come dicevo. E mio padre infine si è trovato arruolato nella guerra di Algeria, e ha dovuto prestare servizio per 32 mesi. Quando nel 1964 è stato costretto a lasciare l'Algeria per trasferirsi in Francia, ha deciso di non parlare mai di quella tragedia, per proteggere noi, le nuove generazioni. Non conoscevo la mia storia, i miei genitori non mi hanno detto nulla, volevano che ripartissimo da zero, a Montpellier».

Questo che conseguenze ha avuto nella sua vita? Occuparsi di memoria non è una bella rivincita?

«Da un lato, questo silenzio mi ha spinto a guardare sempre avanti, per carattere. Ma poi ho voluto sapere, e indagare, perché per progredire in modo consapevole e sereno bisogna conoscere bene il passato. Ho cercato negli archivi, oggi molte risorse si trovano online ed è più facile. Ho ricostruito la storia di mio bisnonno e della mia famiglia, ho scoperto dove sono morti. Le mie parole sull'importanza della memoria non sono teoria, è qualcosa che ho vissuto sulla mia pelle di francese con radici nella storia del continente e del Mediterraneo».

Crede che le nuove generazioni siano sensibili alla questione della memoria?

«Dobbiamo incoraggiarli e stimolarli, aiutandoli a coltivare la conoscenza, magari grazie ai lavori di storici come Gilles Pecout. A Roma con Isabella Rauti ci siamo raccolte sulle tombe dei 1.700 soldati al cimitero di Monte Mario, morti per liberare l'Italia e l'Europa dai nazisti, e lei mi ha raccontato che da bambina visitava già quel cimitero, presa per mano da suo padre. Abbiamo ascoltato i ragazzi del liceo Chateaubriand e dell'Institut Saint Dominique cantare in coro *Bella ciao*, *Le chant des partisans* e *Les larmes d'ivoire*, un omaggio ai morti per la patria attraverso lo sguardo di un bambino che ha perduto suo padre. Non ho potuto fare a meno di pensare a mia nonna, che quasi non ha conosciuto suo padre, e di commuovermi. Ma erano commossi anche i ragazzi, e questo può farci sperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA